

## Comunicato stampa

### **Trapianti: una ricerca di O.N.Da mette a fuoco la sensibilità femminile sul tema TRAPIANTI, IL CONSENSO SULLA CARTA D'IDENTITÀ INDAGINE: SOLO L'8% È CONTRARIO, DUBBI NELLE DONNE**

*Due italiani su tre è a favore ma non ne parla e non ne conosce le regole. Un ddl prevede che il documento d'identità dovrà indicare il consenso a donare gli organi in caso di morte*

Milano, 13 ottobre 2009 – Forti contraddizioni sul tema dei trapianti tra gli italiani. Due su tre (il 60%) è favorevole alla donazione dei propri organi dopo la morte. Solo l'8% è contrario. Il restante 32%, soprattutto giovani, non ha preso alcuna decisione o ancora non ci ha pensato. Un risultato tutto sommato positivo che, però, stride con la situazione italiana sui trapianti, che evidenzia lunghe liste di pazienti in attesa di ricevere un organo. Il motivo dell'incoerenza risiede principalmente in fattori culturali: la metà degli italiani non ne parla e non sa cosa ne pensano i propri familiari e pochissimi hanno messo per iscritto la propria scelta o l'hanno comunicata al proprio medico curante o all'Asl. Come dire, tanta teoria e buone intenzioni, ma pochi fatti. Le donne, in particolare, da sempre custodi della salute della famiglia, sono le più restie a dare il consenso per la donazione di un organo di un familiare. Le più favorevoli sono donne lavoratrici (impiegate, manager, libere professioniste), diplomate o laureate e con meno di 40 anni. Le contrarie sono spesso casalinghe o pensionate con un livello di istruzione inferiore e più avanti con l'età. La popolazione, però, vuole sentire la voce delle Istituzioni, nel 70% dei casi attraverso la televisione, seguita dal proprio medico. Una prima importante iniziativa, contenuta nel disegno di legge n.1041 del 23 settembre 2008 presentato dalla senatrice Laura Bianconi, prevede che la carta d'identità debba indicare il consenso della persona a donare i propri organi in caso di morte. “Questo testo – spiega la senatrice – è già stato sottoscritto da 23 senatori di vari schieramenti politici e mira a modificare in parte l'attuale normativa italiana che pone la persona in vita, quale titolare del diritto, ad esprimersi favorevolmente o meno sulla donazione dei propri organi e tessuti. Consta di un solo articolo volto a prevedere che la carta d'identità debba indicare il consenso della persona cui si riferisce a donare i propri organi in caso di morte”. Di questo si è parlato durante la presentazione dell'indagine “I trapianti: un'importante prospettiva di vita” svolta da Elma Research per O.N.Da, l'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna.

“Questa ricerca – afferma **Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da** – dimostra come gli italiani non abbiano gli strumenti necessari per passare dalla teoria ai fatti concreti. Hanno le idee chiare e sono favorevoli al trapianto riconoscendolo come importante prospettiva di vita, ma non ne conoscono le regole. In particolare le donne sono le più restie proprio perché nel momento della scelta drammatica vengono assalite dalle incertezze. Più informazione, invece, aiuta a parlarne e a scegliere prima, colma questa lacuna e dirime i

dubbi”.

Lo studio, svolto su 629 persone, metà uomini e metà donne, evidenzia infatti proprio una carenza di informazione a livello istituzionale. Le Istituzioni sanitarie, dal medico di famiglia all’Asl fino al Ministero insieme alle associazioni che si occupano di questo argomento, sono percepite come le ‘grandi assenti’. Con conseguenze immaginabili, prima fra tutte un numero di donazioni insufficienti rispetto alle richieste di trapianto.

“In Italia – spiega **Mario Scalamogna**, Responsabile del Centro Regionale di Riferimento e Centro Interregionale di Riferimento del NITp - U.O. Immunologia dei Trapianti di organi e tessuti, Dipartimento di Medicina Rigenerativa Fondazione Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli Regina Elena – come in molti Paesi del mondo, il numero di trapianti eseguiti non è sufficiente a soddisfare la richiesta e molti pazienti che ne hanno bisogno ne restano privi. Grazie a numerose iniziative intraprese a sostegno dell’informazione sulla donazione d’organi, però, nel 2009 la Regione Lombardia ha registrato un rilevante aumento di attività. Il successo dei trapianti e la qualità dell’assistenza ai pazienti che ne hanno necessità fa aumentare costantemente la lista d’attesa e rende necessario aumentare il recupero degli organi attraverso una migliore identificazione dei potenziali donatori”.

“La mia esperienza – spiega **Consuelo Massazza**, che ha subito un trapianto di rene – è fatta di lunghi anni di dialisi prima di eseguire il trapianto. Si parte con l’inserimento nella lista d’attesa, che avviene solo quando è conclamato che la vita dipende dall’attaccamento ad una macchina, per poi aspettare un minimo di due, tre anni prima di essere sottoposti al trapianto. Nel mio caso sono entrata in lista d’attesa nel luglio 2003 a 42 anni e ho eseguito il trapianto nel luglio 2007 dopo quattro anni di attesa e una restrizione della qualità della vita notevole. Serve maggiore informazione, soprattutto su come scegliere preventivamente di donare un organo. Tanti vorrebbero farlo, ma non sanno come”.

“Alla base dei notevoli progressi compiuti negli ultimi anni in Italia in materia di trapianti vi sono un’organizzazione su scala nazionale, interregionale, regionale e locale sempre più efficiente, campagne di sensibilizzazione mirate ed efficaci e un livello di formazione dei medici eccellente”. Così l’assessore alla Salute del Comune di Milano, **Giampaolo Landi di Chiavenna** che aggiunge: “Tuttavia c’è ancora molto da fare, e dal momento che il trapianto di organi costituisce l’ultima terapia possibile quando tutte le altre cure non hanno dato risultati soddisfacenti è importante, alla luce dei dati presentati oggi, proseguire e intensificare le azioni di informazione sul territorio perché vengano superate le paure e le diffidenze che ancora vengono rilevate nei confronti di un atto di vita”.

*Ufficio Stampa ONDa - VMB Comunicazione - Tel. 349.6355598 (Carlo Buffoli)*